

in una amara lettera: i Triestini *se hano portato in campo tristissimamente et non tendeano ad altro che a robare; non poteano star dui noti con noi che non se fugivano ogni dì a casa; et a Trieste voleno piliar li orsi. A gran pena li ho fati ruinar Muchò, ha bisognato tirarli per i capelli...*

Non pure non s'ebbe alcun vantaggio dall'azione contro Muggia e, alla rovescia, quella svergogna e quello smacco: sì anche se ne ritrasse il danno della rappresaglia, poiché, subito dopo, delle navi veneziane si gettarono sulla costa triestina e rovinarono quel poco che era rimasto di case e campagne a Grignano, a Cedas e a Bovedo. Pietro Bonomo, essendo ricomparsa la peste che aveva « imbratate più di trenta case », s'era affrettato a trasferirsi a Gorizia. Anche da qui sfogò il suo animo di fedele imperiale contro i suoi concittadini, quando quelli del Consiglio gli scrissero essere fama che il Grillo, che era il Contarini, venisse a prendere la città.

Infatti i Veneziani avevano pensato a una spedizione contro Trieste. Il provveditore generale Leonardo Giustiniani scriveva, il 15 e il 23 ottobre, che credeva possibile « *andar a tuor el Friul etiam tuor Trieste, che fazilmente el s'averà...* ». Il Giustiniani aveva propositi feroci: voleva « *spianar fino ai fondamenti* » la città nostra, « *aziò — diceva — più non ne daghi fastidio* » e per non doverla più restituire all'Imperatore. Il 23 novembre il Contarini mandò un brigantino a Trieste: sceso a terra di sera, un segretario del generale da mar chiese di parlare con le autorità, per il loro meglio. Queste risposero che era ormai troppo tardi per uscire dalle porte chiuse. Il segretario disse che sarebbe ritornato il dì seguente, ma non si fece vedere. Pare volesse intimare la resa. I Triestini avvertirono tosto i commissari di Gorizia e questi s'affrettarono allora a mandare 250 soldati. Scriveva il Bonomo a questo proposito: con questi soldati « *se sono valenthuomini si pono ben diffendere...* Ma io vedo che sono gran tristi benché si fazano si bravosi... Noi non havemo qui (a Gorizia) alcuna paura. Cossi havessero quelli de Trieste che poco incurano de inimisi ».

Dentro le mura le notizie della offensiva veneziana, ripresa in Friuli, suscitavano panico. Sparsasi, il 22 novembre, la voce che Cormons fosse stata presa dal Giustiniani, i più noti fautori imperiali incominciarono a fuggire da Trieste, mandando via le donne e la roba sui carri.